

LE MOSSE DI BERSANI

L'ex ministro archivia il veltronismo e riesuma i ds

ROMA — Lode a Pierluigi Bersani per il pregio della chiarezza. Un'ora di intervento all'insegna del concretismo emiliano, senza sorvolare sui problemi, anzi, e senza segnali di fumo. L'ex ministro quel che aveva da dire non l'ha mandato a dire. Il partito che ha in mente? «Di sinistra, laico, del lavoro». L'autosufficienza? «Da soli non si va da nessuna parte». Le primarie? «Voglio un partito degli iscritti», le primarie devono essere di coalizione e dovranno servire per gli eletti nelle istituzioni non per i dirigenti del partito, ha spiegato con altre parole. Il ricambio, i giovani, l'innovazione? «Basta con queste categorie inafferrabili». Conclusione: «Il prossimo dovrà essere il congresso fondativo di questo partito». Non detto ma sottinteso: finora abbiamo scherzato, da quando Romano Prodi lanciò nel 2004 l'idea di Uniti nell'Ulivo si è solo fatto finta, il nuovo, il vero inizio sarà a ottobre 2009. Il Pd conosciuto finora non è mai esistito.

Con parole puntute come spilloni e schiaffoni di quelli che fanno male, Bersani archivia in un'ora di discorso in uno dei templi del veltronismo, l'Ambra Jovinelli, Veltroni la stagione del Pd veltroniano e il veltronismo tout court. La platea che era lì voleva sentirse dire, queste cose, e più volte è esplosa in un applauso liberatorio. In particolare quando l'ex ministro di Prodi ha menato sul nuovismo e contro la dialettica vecchi/giovani declassata a dialettica dell'«inafferrabile», il partito che vuole Bersani pretende «rispetto per gli anziani» e comunque per chi c'era prima, «e poi sia chiaro io non mi faccio stringere nell'angolo del grigio, mi stanno dipingendo addosso una patina di grigiore, ma io dove sono stato ho sempre cambiato le cose», ha quasi urlato Bersani sapendo che su di lui la parte avversa franceschiniana cercherà di usare «l'anatema» del dirigente d'antan.

Ma tant'è. Il discorso bersaniano ai franceschini boys non è piaciuto granché. Uno come Giorgio Tonini, veltroniano ultrà e tra i maggiori artefici del Pd «a vocazione», non appena Bersani finisce di parlare, sbotta: «Ma qui si torna al congresso di Pesaro, qui tornano i Ds, e senza neanche l'afflato degli ultimi Ds che volevano contaminarsi, che con D'Alema più di tutti spingevano per fare un partito nuovo assieme alla Margherita perché da soli, come si

diceva, eravamo ormai sterili». Tonini è un fiume: «La linea di questo Pd diessizzato sarebbe che Bersani fa il segretario di un partito che poi va da Casini e poi, come Letta ha già

PATTO PRO DARIO

Intesa fra Franceschini Fassino, Fioroni e Gentiloni

spiegato chiaramente, gli affida il suo si spera 20-25 per cento per farci vincere, si spera, le elezioni? Riproponiamo l'idea di una coalizione di 10-12 partiti in cui il Pd è uno dei tanti per fare numero? Un pezzo di proporzionale da sommare ad altri pezzi e segmenti?». A Tonini non è sfuggito quel passaggio bersaniano su artigiani e lavoratori autonomi che, «se rispetta-

no le regole, sono nostri amici», secondo il veltroniano «è una specie di lapsus, Bersani così

ripropone il partito classista, ma noi gli artigiani del Triveneto li vogliamo conquistare o ci rivolgiamo solo agli «amici»?».

Critico ma più soft è pure Paolo Gentiloni, lib-dem battitore libero rutelliano e uno di quelli che per il Pd ci ha messo la faccia: «La tradizione storica e politica cui Bersani si rifà merita rispetto, ci mancherebbe, è una componente importante del Pd, ma non può pensare di farla diventare la dominante, specie in un momento in cui in tutta Europa ha mostrato segni di inarrestabile declino».

Oggi sarà la volta degli «imputati», di Walter Veltroni e soci che ricordano il Lingotto a due anni dalla prima volta. Ci saranno undici interventi, tra i quali Chiamparino, e conclusioni di Veltroni che, annunciano, «volerà alto ma non per sorvolare sui problemi, per bombardare dall'alto». Poi toccherà ai «liberi democratici» (Lib-dem) di Francesco Rutelli, quindi la prossima settimana a Franceschini. La mozione del segretario che vuole la riconferma si è riunita ai vertici e hanno stretto il patto per il congresso: oltre a Franceschini c'erano Fassino, Fioroni e Gentiloni, riunione operativa in vista della battaglia congressuale. In attesa delle ultime adesioni: per un Chiamparino che viene dato prossimo pro-Dario, c'è Anna Finocchiaro data invece in costante e sicuro avvicinamento a Bersani.